

ISRAEL ÜBER ALLES

 giubberossene.it/2024/11/09/israel-uber-alles

9 novembre 2024

Sembra chiaro che, dopo decenni di silenzio, nel dibattito politico tedesco l'elefante non può più restare nascosto.



Ricardo Nuno Costa per New Eastern Outlook – Traduzione a cura di Old Hunter

“La Germania ha un solo posto, ed è dalla parte di Israele”, ha affermato il cancelliere tedesco Olaf Scholz al Bundestag, giustificando la fornitura di armi a Tel Aviv.

Ci si chiede se questa posizione parziale sia quella che ci si aspetta da un paese che si dichiara leader del progetto europeo, con ambizioni geopolitiche in un mondo sempre più multipolare. Per la maggioranza globale, la risposta è no, ma in Germania, l'argomento è spinoso e avvolto da tabù. Per finire, la Repubblica Federale ha appena approvato una legge per impedirne il dibattito.

L'incapacità di Berlino di chiamare Tel Aviv a rispondere dei suoi obblighi internazionali non fa che confermare il ruolo sempre più secondario della Germania sulla scena internazionale. Se il “motore dell'Europa” è limitato nel suo ruolo militare, potrebbe almeno essere una potenza diplomatica, sfruttando il suo status economico. Ma il suo ruolo – sta diminuendo. Perché?

Nel suo ultimo libro, “Krieg ohne Ende?” (Guerra senza fine?), lo studioso di politica internazionale Michael Lüders riassume magistralmente l'ipocrisia che circonda il coinvolgimento della Germania nel progetto sionista dalle origini a oggi. L'autore suggerisce, sotto forma di sottotitolo, “perché dobbiamo cambiare il nostro atteggiamento verso Israele se vogliamo avere la pace in Medio Oriente”.

La Germania sta perdendo la credibilità che ha costruito per decenni agli occhi della maggioranza globale. Oggi il Paese non è più visto con la stessa serietà a cui ci siamo abituati negli ultimi decenni, ma piuttosto come un mero tassello strumentale degli Stati Uniti nelle relazioni internazionali. Questo è anche il risultato visibile della “politica estera femminista” che Annalena Baerbock ha portato avanti come ministro degli Esteri negli ultimi tre anni.

La difesa di Israele è la “Staatsräson” della Repubblica Federale

La Germania ha adottato la difesa dell'esistenza di Israele come “Staatsräson” (ragion di Stato). È stato durante una visita del Cancelliere Merkel alla Knesset israeliana nel 2008 che questo concetto è stato menzionato per la prima volta. Nel bestseller citato, appare chiaro che questo principio non è casuale, poiché corrisponde al fatto che la “raison d'État” di Israele è l'Olocausto, di cui la Germania è responsabile. Secondo Lüders, lo Stato ebraico ha usato il caso Eichmann per lanciare la sua “raison d'État”, mentre molti altri funzionari nazisti responsabili della persecuzione degli ebrei erano passati nella nuova nomenclatura di Bonn senza essere chiamati a risponderne. Il caso più noto fu quello di Hans Globke, l'eminenza grigia del nuovo regime, protagonista della lotta degli Stati Uniti contro l'URSS. In precedenza aveva redatto le leggi razziali di Norimberga e ora era il numero due di Adenauer, protetto dai nuovi servizi segreti BND e dalla CIA.

L'ufficiale delle SS Adolf Eichmann, rapito in Argentina dagli israeliani, portava simbolicamente tutta la colpa del periodo nazionalsocialista della Germania dal 1933 al 1945. Dopo la sua impiccagione nel 1962 per crimini contro il popolo ebraico durante l'Olocausto, nell'unica esecuzione giudiziaria eseguita in Israele fino ad oggi, la RFT ha finalmente riconosciuto ufficialmente Israele nel 1965, dopo anni di collaborazione (dal 1952). Questo segnò l'inizio di una relazione complessa che rimane tuttora opaca.

Una parte importante di questa relazione è stata l'industria militare multimiliardaria all'interno del quadro atlantista. Il caso più significativo, ancora una volta poco chiaro, è stato lo scandalo di corruzione per la vendita durante i governi Merkel di tre sottomarini a capacità nucleare e quattro corvette al governo Netanyahu nel 2016 per quasi 4 miliardi di euro, che hanno finito per essere pagati in parte dai contribuenti tedeschi.

In un esempio attuale, la politologa Kristin Helberg specializzata in Medio Oriente, ha espresso la sua sorpresa su un canale pubblico in ottobre per il fatto che Berlino non stia aiutando Israele con armi difensive contro un ipotetico attacco iraniano – che a suo avviso sarebbe legittimo – ma consegnando munizioni da usare sulle popolazioni civili, in contrasto con la Convenzione di Ginevra.

La Germania coinvolta in un genocidio

Con il suo sostegno agli attacchi israeliani contro i civili a Gaza e in Libano, la Germania non solo sta commettendo un reato internazionale che le sta costando le cause attualmente aperte presso la Corte penale internazionale e la Corte internazionale di giustizia, ma sta anche vedendo la sua reputazione macchiata nei maggiori forum internazionali dalla maggioranza globale, da cui dipende il suo modello di esportazione industriale.

Il 14 ottobre, il portavoce del Ministero degli Esteri tedesco Sebastian Fischer ha dichiarato in una conferenza stampa a Berlino che il governo tedesco “non vede alcun segno che Israele stia commettendo un genocidio a Gaza” e che “Israele ha indubbiamente il diritto all'autodifesa contro Hamas”, e due giorni dopo il Cancelliere Scholz ha affermato a gran voce nel Bundestag che “ci saranno altre consegne di armi – Israele può sempre contare su questo”.

Sarà vietato criticare Israele

Nel suo percorso filo-sionista sempre più radicale, la classe politica tedesca ha approvato una nuova risoluzione “per proteggere, preservare e rafforzare la vita ebraica in Germania”, alla quale sono stati chiamati solo i partiti della coalizione di governo e la CDU/CSU, senza consultare l'AfD e il BSW. La

risoluzione, controversa e poco trasparente, promette di perseguire “l’antisemitismo sempre più aperto e violento nei circoli estremisti di destra e islamici, così come un approccio relativizzante e l’aumento dell’antisemitismo legato a Israele e Il documento menziona che “i casi di antisemitismo sono aumentati” dopo l’attacco di Hamas a Israele un anno fa, ma non menziona che da allora la legge tedesca ha iniziato a considerare antisemita la manifestazione di varie espressioni a favore della causa palestinese, come lo slogan “Dal fiume al mare la Palestina sarà libera”, tra gli altri slogan, cori, insegne o persino post pubblicati su Internet, che ora sono considerati e conteggiati come crimini antisemiti punibili.

“Il Bundestag tedesco ribadisce la sua decisione di garantire che nessuna organizzazione o progetto che diffonda l’antisemitismo, metta in discussione il diritto di Israele a esistere, inviti al boicottaggio di Israele o sostenga attivamente il movimento BDS riceva sostegno finanziario”, prosegue il documento.

Recentemente, il rettore dell’Istituto di studi avanzati di Berlino, Barbara Stollberg-Rilinger, ha denunciato che la libertà di studio della comunità scientifica è fortemente minacciata. “Cosa distingue l’antisemitismo dalle critiche legittime al governo israeliano?”, ha chiesto. “E soprattutto, chi definisce cosa sia l’antisemitismo? Non è affatto chiaro. La definizione è vaga e lascia un enorme spazio all’incertezza giuridica”, ha affermato.

Il divorzio tra classe politica e percezione pubblica

È chiaro che il testo della nuova legge mira a escludere l’AfD dal dibattito pubblico, utilizzando la parola magica di “estrema destra”, ma pesa anche sul BSW, dove la causa palestinese e la visione multipolare sono evidenti. Un recente studio dell’istituto di ricerca Forsa per Stern/RTL conferma la netta spaccatura tra Germania reale e istituzionale. Mentre la prima non vuole che il Paese sia coinvolto nella guerra in Medio Oriente, la classe politica ha garantito il suo indispensabile sostegno a Israele come “interesse nazionale”. Gli elettori di tutti i partiti tedeschi sono quindi inequivocabilmente contrari a ulteriori forniture di armi a Tel Aviv. L’elettorato del BSW (85%) è in testa, seguito dall’AfD (75%), ma anche dal 60% degli elettori della SPD, dal 56% degli elettori della CDU/CSU e dal 52% degli elettori della FDP. È interessante notare che l’elettorato dei Verdi ha mostrato un pareggio 50-50. Nel totale nazionale, ciò corrisponde al 60% dei cittadini, con una differenza più significativa nella parte orientale (75% di contrari).

Il caso dell’AfD è più curioso perché, essendo un partito nato dalla contestazione del sistema sui temi non solo dell’immigrazione, ma anche della politica estera e altri, e la sua base elettorale è chiaramente critica nei confronti della politica filo-occidentale di Berlino, la sua leadership ha anche una presenza sproporzionata dell’elemento filo-sionista, che non è diverso dal resto della classe politica.

Secondo un altro sondaggio, sempre di ottobre, realizzato da Infratest Dimap per la televisione pubblica ARD e il quotidiano WELT, solo il 19 per cento dei sostenitori dell’AfD considera Israele un partner affidabile, una percentuale notevolmente inferiore a quella della CDU/CSU (34 per cento), della SPD (36 per cento) e dei Verdi (38 per cento).

L’AfD prende le distanze dal consenso sionista

Probabilmente perché sapeva come interpretare questa discrepanza tra leadership e base, il co-leader dell’AfD Tino Chrupalla ha chiesto di porre fine agli aiuti a Tel Aviv e al rapporto “unilaterale” della Germania con lo Stato ebraico. “Fornendo armi a Israele, si accetta la disumanizzazione di tutte le vittime civili da entrambe le parti. Non si contribuisce alla distensione, ma si getta benzina sul fuoco”, ha dichiarato. È “tempo di guardare al governo israeliano in modo critico e obiettivo”.

Queste dichiarazioni giungono in un momento di chiaro spostamento verso il multipolarismo all'interno del partito. Inoltre, il principio di neutralità è la linea ufficiale dell'AfD. Il suo programma elettorale europeo per il 2024 afferma che "la fornitura di armi alle zone di guerra non serve alla pace in Europa". A rischio di diventare un partito politico come tanti, l'AfD sembra voler andare incontro ai sentimenti della maggioranza dei tedeschi e della sua base sociale di sostegno su questioni di politica estera, oggi molto dibattute dall'opinione pubblica.

Sembra chiaro che, dopo decenni, l'elefante non può più essere nascosto nel dibattito politico tedesco.

Ricardo Nuno Costa

Link alla fonte: <https://journal-neo.su/2024/11/08/israel-uber-alles/>

GERMANIA. IL BUNDESTAG SI APPRESTA A VOTARE UNA LEGGE CHE PRIVA DI FONDI PUBBLICI I CRITICI DI ISRAELE

 giubberossenews.it/2024/11/08/una-nuova-legge-tedesca-mira-a-privare-i-critici-di-israele-del-pubblico-denaro

8 novembre 2024

Il mancato riconoscimento del "diritto all'esistenza" di Israele e il sostegno al movimento BDS costituirebbero motivi per negare fondi pubblici a individui e organizzazioni nell'ambito di questa iniziativa.

Paoline Ertel per Middle East Eye. Traduzione di Old Hunter

Il governo di coalizione al potere in Germania ha infine approvato una nuova risoluzione contro l'antisemitismo, dopo mesi di dibattiti tra i politici tedeschi e il timore che possa mettere a tacere i critici di Israele. La bozza finale della risoluzione, intitolata "*Mai più è ora: proteggere, preservare e rafforzare la vita ebraica in Germania*" è stata approvata venerdì scorso dalla coalizione composta dal Partito Socialdemocratico (SDP), dal Partito Verde e dal liberale Partito Democratico Libero (FDP), oltre che dall'Unione Cristiano-Democratica (CDU).

La risoluzione sarà presentata al Parlamento il 9 novembre, quando si voterà per la sua ratifica. Le sue caratteristiche principali sono la priorità della controversa definizione di antisemitismo dell'Alleanza Internazionale per la Memoria dell'Olocausto (IHRA) e il rifiuto di fondi statali per le attività artistiche e scientifiche a coloro che partecipano al boicottaggio di Israele. Poiché la risoluzione è stata redatta da membri della coalizione e dell'opposizione insieme, è molto probabile che riceva la maggioranza dei voti e che venga quindi attuata.

Dal 7 ottobre 2023, quando i combattenti palestinesi guidati da Hamas hanno attaccato il sud di Israele, il governo tedesco è alla ricerca di nuovi modi per riaffermare il proprio sostegno a Israele. La bozza originale della risoluzione è stata sospesa in attesa che i principali partiti tedeschi definissero la

formulazione del testo.

Soltanto a luglio di quest'anno una prima bozza, concordata da tutte le parti, è trapelata al quotidiano tedesco Die Zeit. Nonostante le critiche mosse da gruppi ebraici e della società civile dopo la fuga di notizie della prima bozza, non ci sono stati cambiamenti significativi nella risoluzione finale.

La bozza ha basato la sua idea di antisemitismo sulla definizione di antisemitismo data dall'IHRA, che confonde la critica al governo israeliano e alla sua politica di guerra con l'antisemitismo.

Sebbene le risoluzioni emanate dal Bundestag non siano giuridicamente vincolanti, hanno un forte impatto politico. Ad esempio, una risoluzione del Bundestag del 2019 stigmatizza gli individui e le organizzazioni che sostengono il movimento globale BDS, etichettandoli come antisemiti, ed è stata ripetutamente utilizzata come base per limitare la libertà di parola e violare altri diritti costituzionali.

Tale risoluzione affermava esplicitamente che i finanziamenti statali e le strutture pubbliche non sarebbero stati più resi disponibili a *“organizzazioni che rilasciano dichiarazioni antisemite o mettono in discussione il diritto di Israele ad esistere”*. Agli stati federali e alle autorità locali è stato chiesto di seguire questa politica, cosa che ha spinto molti comuni a fare lo stesso e ad approvare le proprie risoluzioni anti-BDS.

Il consiglio comunale di Monaco, ad esempio, ha vietato qualsiasi discussione sul movimento BDS negli spazi comunali. Successivamente, il tribunale amministrativo federale ha stabilito che il consiglio comunale di Monaco di Baviera ha violato il diritto costituzionale alla libertà di parola.

Critiche immediate

La bozza di risoluzione di luglio ha suscitato immediate critiche da parte di esponenti della società tedesca, in particolare di un gruppo di esperti legali, avvocati, sociologi e politici. Hanno sollevato dubbi sulla legalità costituzionale della bozza di risoluzione e hanno suggerito che la risoluzione potrebbe portare a *“mettere a tacere le voci critiche ebraiche”*. I critici hanno anche ipotizzato che la risoluzione avrebbe avuto ripercussioni su *“molti scienziati, scrittori e artisti ebrei, in particolare per l'intreccio tra antisemitismo e critica delle politiche israeliane”*.

In una lettera intitolata “Suggerimenti per una risoluzione”, il gruppo ha proposto 16 idee per migliorare la risoluzione, tra cui l'accettazione di più definizioni contrastanti di antisemitismo e la considerazione di una pluralità di opinioni tra gli ebrei in Germania.

Allo stato attuale, gli ebrei critici di Israele sarebbero soggetti a sanzioni per la loro opposizione allo Stato. *“I tentativi di limitare gli ebrei a una certa visione o stile di vita e di presentarli e trattarli come un gruppo omogeneo e uniforme sono controproducenti e non corrispondono alla realtà”*, si legge nella lettera.

Il gruppo ha inoltre suggerito un maggiore sostegno finanziario per i sopravvissuti all'Olocausto, molti dei quali vivono in condizioni di povertà, e ha sottolineato l'importanza della ricerca indipendente *“in particolare sull'antisemitismo o sul conflitto in Medio Oriente”*. *“L'idea di credere che lo Stato possa prevenire l'antisemitismo imponendo regole agli artisti creativi, ad esempio ponendo condizioni all'assegnazione di finanziamenti, è fallace”*, ha dichiarato a Die Zeit Olaf Zimmermann del Consiglio culturale tedesco. La bozza di risoluzione è stata definita “pericolosa” anche da un gruppo di artisti ebrei che hanno pubblicato una lettera aperta.

La lettera, pubblicata a settembre, è stata firmata da 15 importanti organizzazioni israeliane per i diritti umani, come l'Associazione per i diritti civili in Israele, Breaking the Silence e B'Tselem. Le organizzazioni hanno espresso "grande preoccupazione" per l'attuazione della risoluzione del Bundestag. *"Siamo profondamente allarmati dal carattere repressivo e dalle implicazioni divisive di una bozza di questa risoluzione, che ha suscitato aspre critiche da parte di numerosi studiosi, artisti e organizzazioni della società civile in Germania e che danneggerebbe le nostre organizzazioni e il nostro lavoro sui diritti umani"*, si legge nella dichiarazione.

In seguito all'ondata di critiche, la risoluzione è stata rinviata per un ulteriore dibattito, ma la versione finale annunciata il 1° novembre si è discostata di poco dall'originale e non ha recepito quasi nessuno dei suggerimenti presentati dal gruppo di esperti legali.

Nessun cambiamento

In base alla risoluzione, chiunque faccia richiesta di finanziamenti pubblici, siano essi culturali, accademici, scientifici o artistici, sarà valutato alla luce di [possibili] "narrazioni antisemite". Nel decidere se una persona ha diritto al finanziamento, sono ammesse altre definizioni di antisemitismo, ma l'IHRA *"dovrebbe essere considerata autorevole"*, si legge nel documento.

"Il Bundestag tedesco ribadisce la sua decisione di garantire che non vengano finanziate organizzazioni o progetti che diffondano l'antisemitismo, mettano in discussione il diritto di Israele a esistere, chiedano il boicottaggio di Israele o sostengano attivamente il movimento BDS", si legge nella risoluzione.

Diversi organi di informazione tedeschi, tra cui Deutschlandfunk, Frankfurter Allgemeine e Die Zeit, nonché Amnesty International, hanno riferito che la risoluzione è stata elaborata "in segreto", a porte chiuse. A redigerla è una ristretta cerchia di parlamentari che non hanno divulgato alcuna informazione al pubblico.

Le risoluzioni vengono solitamente redatte con l'aiuto di organizzazioni della società civile e di gruppi interessati all'argomento in questione. Tali gruppi sono normalmente invitati a parlare in Parlamento per condividere opinioni e approfondimenti. Nel caso della più recente risoluzione sull'antisemitismo, non sono state adottate misure del genere.

"A porte chiuse, parlamentari, ministri e leader di partito si lamentano delle pressioni che hanno subito da più parti negli ultimi mesi: da organizzazioni di lobby filo-israeliane, dall'ambasciata israeliana e dal Consiglio centrale degli ebrei da un lato, e da avvocati, accademici e artisti dall'altro", ha scritto la principale stazione radiofonica pubblica tedesca Deutschlandfunk in un editoriale di fine settimana.

"Il dibattito è da tempo tossico. La paura di essere diffamati come antisemiti e odiatori di Israele dal giornale Bild ha un effetto anche in politica, fino alle più alte sfere", prosegue il documento. La risoluzione finale identifica diversi gruppi che sarebbero responsabili dell'aumento dell'antisemitismo in Germania, ovvero *"estremisti di destra, membri degli ambienti islamisti e antimperialisti di sinistra"*. Inoltre, cita esplicitamente *"l'immigrazione dai Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente"* come motore dell'antisemitismo, senza fornire cifre e statistiche.

La risoluzione ribadisce inoltre il "diritto all'autodifesa" di Israele e sottolinea i *"legittimi interessi di sicurezza di Israele come principio centrale della politica estera tedesca"*. Esprime inoltre il suo sostegno alla soluzione dei due stati, in quanto *"migliore possibilità per una soluzione di pace praticabile"*.

La risoluzione giunge nel bel mezzo delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti e mentre i partner della coalizione tedesca si contendono la loro influenza in una lotta di potere su questioni interne che potrebbero far cadere il governo.

Non è difficile immaginare quali conseguenze potrebbero derivare dalla risoluzione per la scena culturale tedesca, data l'attuale repressione delle critiche verso Israele. L'impegno della Germania nel mettere a tacere le voci critiche nei confronti di Israele ha già portato a casi di censura culturale e al silenziamento delle voci che si pronunciavano a favore dei diritti umani dei palestinesi.

Minacce di morte

Un esempio notevole è stata la controversia della Berlinale, quando il documentario No Other Land, co-diretto da registi israeliani e palestinesi, si è aggiudicato il premio come miglior documentario al più grande festival cinematografico annuale della Germania, tenutosi a febbraio.

Nel suo discorso di accettazione, il co-regista israeliano Yuval Abraham ha parlato di una *“situazione simile all'apartheid”*, dicendo al pubblico che *“tra due giorni [io e il co-regista Basel Adra, un palestinese] torneremo in una terra dove non siamo uguali. Io vivo sotto la legge civile e Basil vive sotto la legge militare. Viviamo a trenta minuti l'uno dall'altro”*. Il giorno seguente, il sindaco di Berlino, Kai Wegner, dell'Unione cristiano-democratica, ha rimproverato i vincitori per la loro *“intollerabile relativizzazione”* e ha bollato i loro discorsi come *“antisemiti”*.

Joe Chialo, senatore per gli affari culturali, Melanie Kuhnemann-Grunow, portavoce per la politica dei media dei Socialdemocratici (SPD), e Daniela Billig, portavoce per la politica artistica dei Verdi nel parlamento di Berlino, hanno criticato il festival per aver dato spazio a discorsi anti-israeliani.

Abraham ha poi dichiarato al Guardian di aver ricevuto minacce di morte sui social media e di essere stato bollato come antisemita dai media israeliani, che citavano funzionari tedeschi.

Abraham ha duramente criticato i funzionari tedeschi, affermando che la diffamazione da loro ricevuta sminuisce il valore del termine *“antisemitismo”* e mette in pericolo la vita degli ebrei.